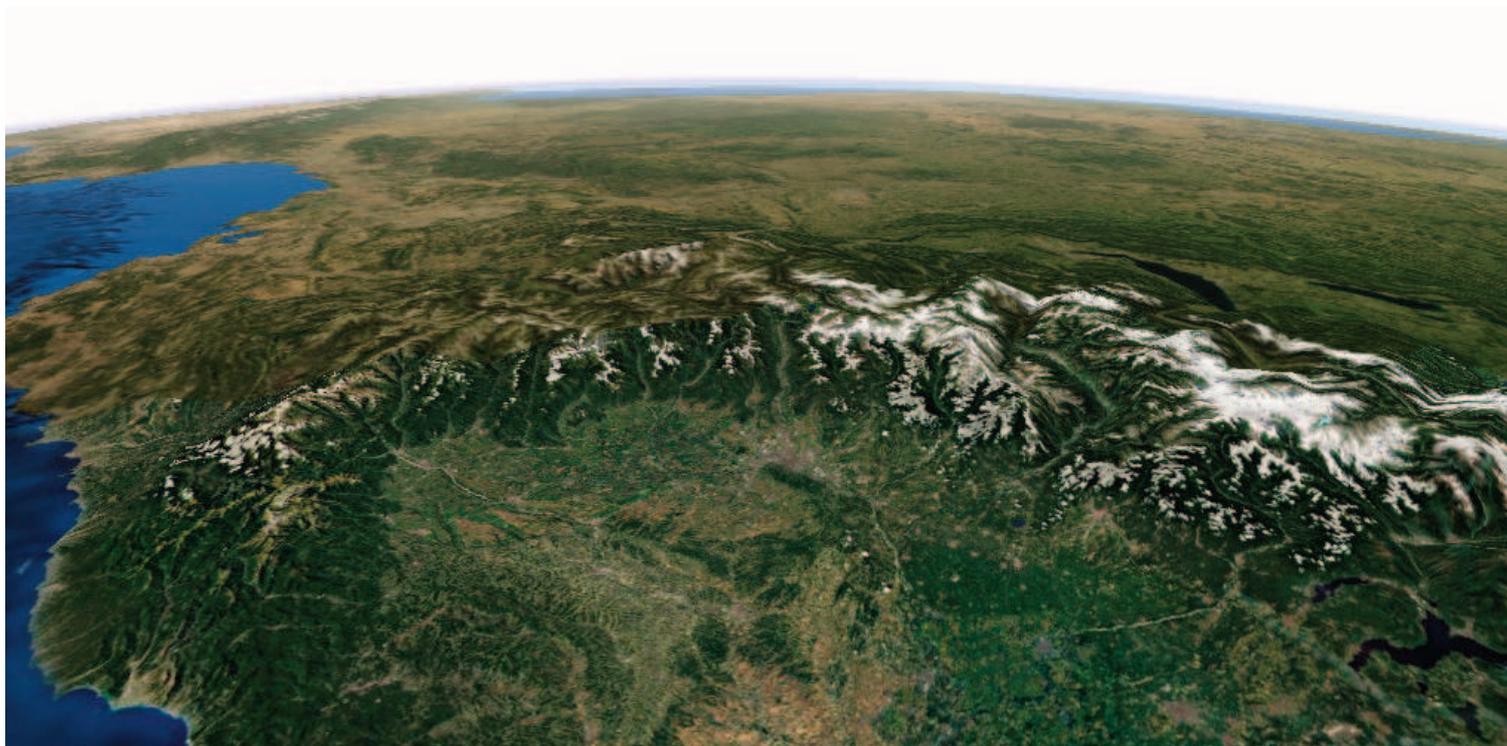


Primo piano Fondi Comunitari 2014-2020 in Piemonte

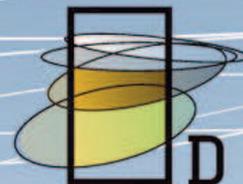
di Giuseppe Dematteis

- Master in WNHM - World Natural Heritage Management
- Rifiuti low cost: un pericolo per la montagna
- Monta in bike



n. 40 / settembre 2013





Dislivelli.eu

Testata registrata presso il Tribunale di Torino in data 21 aprile 2010 (Iscrizione numero 23)
ISSN 2039-5442 - Dislivelli (Torino) - [Online]

Editore

Associazione Dislivelli

Direttore responsabile

Maurizio Dematteis

Redazione

Irene Borgna
Enrico Camanni
Alberto Di Gioia
Roberto Dini
Mattia Giusiano
Francesco Pastorelli
Giacomo Pettenati
Valentina Porcellana
Daria Rabbia

Impaginazione

Alberto Di Gioia

Rivista realizzata in Viale Pier Andrea Mattioli 39, 10125 Torino,
Tel. +39 0115647406, Mob. +39 3888593186, info@dislivelli.eu

Con il contributo di:

FONDAZIONE CRT



Immagine di copertina:
base DEM NASA-SRTM
elaborata da Alberto Di Gioia

In questo numero

Primo piano

Fondi comunitari 2014-2020 in Piemonte p. 3
di Giuseppe Dematteis

Vicino e lontano

Carnino: nasce la prima Associazione fondiaria alpina italiana " 6
di Maurizio Dematteis

Tutte le "Marachelle" di Garessio *di Simone Bobbio* " 8

Giovani imprenditori a Roccavione *di Irene Borgna* " 11

Monta in bike *di Simone Bobbio* " 14

Master WNHM-World Natural Heritage Management " 16
di Maurizio Dematteis

Appennino Summer Camp *di Simone Bobbio* " 18

Rifiuti low cost: un pericolo per la montagna " 20
di Maurizio Dematteis

Biodiversità alpina: un patrimonio da difendere e valorizzare " 22
di Michele Fasano

Da vedere

Leapfactory: la realtà che non ti aspetti *di Maurizio Dematteis* " 24

Viaggio in Marittime *di Daria Rabbia* " 26

Rubrica CIPRA

Alpi abbeveratoio d'Europa. Finchè dura... " 28
di Francesco Pastorelli

Rubrica IAM

Promuovere il legno *di Roberto Dini e Mattia Giusiano* " 30

Da leggere

Di roccia e di ghiaccio: 12 gradi di passione per la montagna " 32
di Maurizio Dematteis

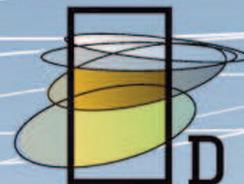
Binario morto: il bluff del Corridoio 5 *di Maurizio Dematteis* " 34
Segnalazioni " 35

Dall'associazione

Torino e le Alpi: il resoconto della serata " 36

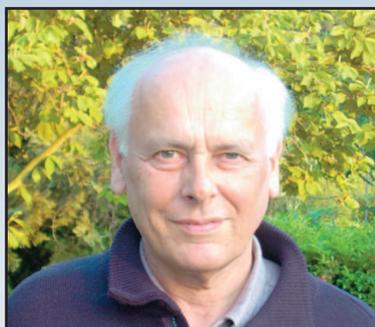
28 luglio, Bardonecchia: come uscire dallo stereotipo alpino " 36

Diamoci da fare quassù " 38



Fondi comunitari 2014-2020 in Piemonte

La Regione ha realizzato un Documento Strategico Unitario per decidere come spendere i Fondi Comunitari 2014-20. Una proposta articolata, che secondo Dislivelli rimane però ancora troppo “sulle generali”. E che parla di montagna solo in modo marginale.



di Giuseppe Dematteis

A fine luglio la Regione Piemonte ha messo in consultazione una bozza del Documento Strategico Unitario (DSU) per la programmazione 2014-20, che dovrà entrare a far parte dell'Accordo di Partenariato tra l'Italia e l'Ue, in corso di redazione da parte del governo centrale. Tale accordo impegnerà le parti firmatarie e quindi anche le Regioni con i loro Programmi Operativi-POR. La proposta del DSU piemontese, che segue le linee indicate a fine 2012 dal ministro per la Coesione territoriale, è un documento molto articolato, redatto con competenza tecnica, per certi aspetti assai dettagliato, mentre per altri rimane a nostro avviso ancora troppo “sulle generali”, demandando a scelte discrezionali successive la definizione di elementi essenziali, come le priorità di intervento, che saranno definite dalla Giunta regionale. La nostra Associazione farà presente queste osservazioni nella sede opportuna, qui ci limitiamo a un primo commento.

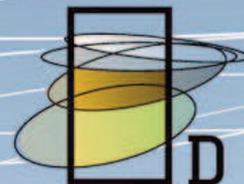
Servirebbe anche a questo scopo un'analisi critica sulla programmazione della tornata precedente (2007-13), che però non ci risulta sia ancora stata fatta.



DSU Piemonte:
<http://goo.gl/3oLrES>

Testo dei POR:
<http://goo.gl/nxgrKB>

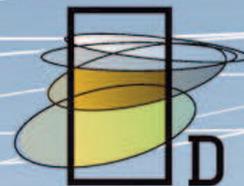
Il documento è diviso in quattro parti. Nella prima si esaminano le potenzialità e i limiti della regione (società, economia, istituzioni, territorio) in relazione alle priorità di Europa 2020 (crescita intelligente, sostenibile, inclusiva), con una sintesi SWOT in fondo. Si tratta di una quindicina di pagine che dicono cose ineccepibili, ma espresse in termini troppo generici. Ci auguriamo che la Regione disponga di analisi più approfondite sulle realtà su cui far leva per realizzare gli obiettivi comunitari e quindi su dove e come conviene di più spendere i fondi comunitari. Servirebbe anche a questo scopo un'analisi critica sulla programmazione della tornata precedente (2007-13), che però non ci risulta sia ancora stata fatta, anche solo in forma parziale sui singoli POR. Questa analisi sarebbe importante per programmare i fondi in modo unitario e complementare, e per coinvolgere i soggetti idonei a sostenere i processi di sviluppo locale. Un'altra analisi che manca è quella delle inerzie e delle forze (economiche, sociali, clientelari, burocratiche, ecc.) da combattere se si vogliono realizzare gli obiettivi. Forse pretendiamo troppo da un documento ufficiale, ma tutti



sanno che è inutile fare tante belle parole se non si ingaggia una dura battaglia contro questo genere di “nemici”. Per esempio – solo per restare in casa – a che serve parlare di programmi integrati e unitari, se poi ogni pezzo della Regione (assessorati, direzioni, singoli uffici) – nonostante la “cabina di regia” di cui si dirà dopo – continuerà a ragionare in termini puramente settoriali e autoreferenziali? Il documento sottolinea invece giustamente il capitale cognitivo, sociale e istituzionale accumulato in Piemonte nelle esperienze di programmazione dello sviluppo locale e fa presente la necessità di una cooperazione di area vasta (prevista dal nuovo PTR) per dare ad esse continuità, come di recente richiesto dall’Ue.

Nella seconda parte si delinea la strategia di sviluppo della Regione. Le parole-chiave sono: smart specialization (ancora indefinite), vantaggi competitivi, selezione innovativa, internazionalizzazione, crescita sostenibile, green economy, clean economy, economia del gusto, industria culturale competitiva, occupazione, istruzione e formazione, inclusione sociale, sviluppo rurale, sviluppo locale integrato e partecipato (Leader, ecc.), cooperazione transfrontaliera. Anche qui cose su cui tutti saranno d’accordo, ma nessuna indicazione veramente strategica, che significa realismo, selettività e quindi non tenere aperte troppe aspettative per paura di scontentare qualcuno. Se no poi si dovrà cercare di accontentare un po’ tutti gli interessi particolari, in barba al proclamato “orientamento ai risultati” che dovrebbe caratterizzare la futura programmazione.

Quest’ultimo problema viene segnalato, ma certamente non risolto nelle ultime due brevi parti del documento dedicate a governance, strumenti finanziari e ipotesi di assegnazione delle risorse sui capitoli dei vari Fondi. Questioni cruciali come le priorità di intervento, i criteri e le modalità di selezione delle operazioni vengono demandate a decisioni politiche successive. Il coordinamento sarà su due livelli: una cabina di regia a livello di Giunta e un comitato tecnico affiancato da tavoli di lavoro interdirezionali e interistituzionali su tematiche trasversali. Una buona idea è quella di assicurare assistenza tecnica agli enti locali, a patto che non diventi, anche involontariamente, uno strumento dirigitico. Altra lodevole innovazione è il coinvolgimento nelle fasi progettuali, di realizzazione e di verifica, di un vasto partenariato istituzionale, economico, sociale e territoriale, secondo le linee indicate dal Codice di condotta della Commissione europea.

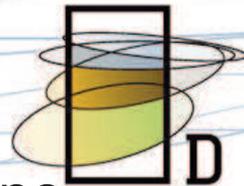


E la montagna? Se ne parla un po' incidentalmente nei discorsi settoriali, sia per quanto riguarda le sue criticità (rischi naturali, servizi, digital divide, frammentazione amministrativa), sia per segnalare le potenzialità (biodiversità, patrimonio naturale e culturale, energie rinnovabili ecc). Il discorso viene ripreso in termini territoriali e di approccio integrato allo sviluppo, con riferimento alla strategia nazionale per le aree interne e allo strumento del Community-led Local development raccomandato dalla Commissione europea. Il riferimento principale è ovviamente all'esperienza dei GAL e dei Leader, con un ragionevole discorso sulla difficoltà di attuare strategie del genere, dopo che la scomparsa delle Comunità Montane ha lasciato soltanto una grande frammentazione amministrativa.

Molti altri problemi andrebbero segnalati e approfonditi. Dislivelli cercherà di dare un suo contributo in sede di consultazione partecipativa.

Giuseppe Dematteis





Carnino: nasce la prima Associazione fondiaria alpina italiana

di Maurizio Dematteis

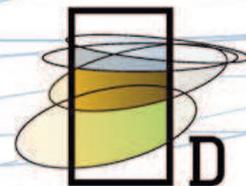
Dopo 15 anni di inattività i prati nei dintorni del borgo di Carnino, in alta Valle Tanaro, stanno per essere invasi dal bosco. Ma la comunità locale non ci sta, e grazie al Parco del Marguareis, alla creazione di un'Associazione fondiaria e a un allevatore interessato, da due anni a questa parte le mucche sono tornate.



«L'ultimo allevatore a Carnino risale a 15 anni fa – racconta Francesco Pastorelli, Direttore della Cipra Italia, originario dell'Alta Valle Tanaro, forse il più giovane rimasto a parlare ancora la lingua dei brigaschi. Era mio papà, e dopo di lui nessuno ha più monticato queste zone».

Tra le cause principali dell'abbandono dei prati di Carnino, anticamente soggetti alla coltivazione, l'estrema parcellizzazione della terra: figli, parenti, cugini e discendenti delle vecchie famiglie si sono divisi sempre più le eredità dei loro vecchi, fino ad ottenere una serie di appezzamenti di pochi metri quadrati, inutili dal punto di vista produttivo. Ma poi i guardia parco del Marguareis, di istanza nel paesino piemontese, hanno cominciato a mostrare segni di insoddisfazione nei confronti della rapida "rinaturalizzazione" del territorio, che nel giro di pochi anni ha rischiava di cancellare l'opera di terrazzamenti, bonifica dalle pietre e taglio di alberi e arbusti nella zona limitrofa all'abitato minacciando di cancellare un patrimonio di biodiversità creatosi in millenni di attività umana. «Abbiamo cominciato a recuperare alcuni prati per farci brucare i selvatici – racconta Massimo Sciandra, guardia parco del Marguareis –, ma ci siamo subito resi conto che senza l'attività di pascolamento delle mucche le radure riconquistate sarebbero presto tornate a essere invase dal bosco». Le potenzialità per la monticazione di qualche centinaio di mucche tra i pascoli bassi e quelli alti intorno a Carnino ci sarebbero. Ma come fare a superare l'annoso e spinoso problema della parcellizzazione delle terre? Come pretendere che un allevatore possa contattare decine e decine di proprietari dei terreni per poter arrivare ad avere un'area sufficiente per la sua attività? Ed è qui che è entrato in gioco l'instancabile professor Andrea Cavallero della Facoltà di Agraria dell'Università di Torino, con la proposta di creare un'Associazione fondiaria.

Nata nel 2012, l'Associazione Fondiaria Carnino è riuscita a riunire decine di proprietari terrieri interessati a far pascolare i propri ter-



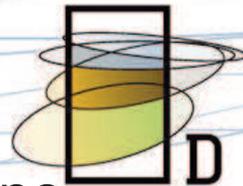
vicino e lontano



Guarda il videoservizio :
<http://youtu.be/lixIf0EHaMQ>

reni, migliorando la condizione ambientale e, cosa non irrilevante, disposti a utilizzare i proventi dell'affitto versato dall'allevatore per ottimizzare i pascoli attraverso l'introduzione di un impianto idrico e vasche semovibili adatte ad un "pascolo turnato". Condizione fondamentale per preservare l'ambiente ed evitare che i capi segnino eccessivamente il terreno per recarsi a bere nel ruscello di fondovalle.

Maurizio Dematteis



Tutte le “Marachelle” di Garessio

di Simone Bobbio

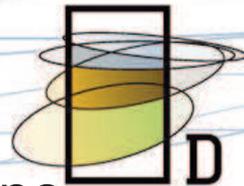
Marachella Gruppo è una società multiservizi torinese che gestisce tre call center, una serie di alberghi e ristoranti sul territorio piemontese e una grande attività di catering. Da quando ha posato gli occhi sulla realtà di Garessio non sono mancate le contestazioni. Eppure il suo progetto è estremamente ambizioso e dovrà essere verificato nel corso del suo svolgimento considerando che molti aspetti sono in attesa di concretizzarsi.



Il concetto di villeggiatura è ormai caduto in disuso così come sono finiti nel dimenticatoio quei luoghi dove la villeggiatura si praticava. Garessio, capoluogo della Val Tanaro e comune a cavallo degli Appennini, si può ancora definire con un termine un po' desueto grazie alla sua posizione privilegiata ai piedi delle montagne e a breve distanza da mare e pianura: stazione climatica. Tuttavia, il paese che un tempo era una pregiata località turistica, nell'ultimo decennio ha visto declinare questo ruolo fino alla definitiva chiusura delle principali strutture ricettive. Contemporaneamente è stato ridimensionato il ruolo dell'acqua “più leggera del mondo”, la San Bernardo, che sgorga proprio a Garessio e, sotto il controllo della Nestlé, ha visto ridursi drasticamente i volumi di produzione a causa di una razionalizzazione aziendale decisa dalla multinazionale. Restano due stabilimenti industriali, l'ex polo chimico farmaceutico Lepetit oggi di proprietà della Sanofi e l'ex Oerlikon-Graziano dove si producono componenti per automobili, e alcune aziende agricole oltre alla fiorente, ma marginale, attività di raccolta funghi. Con i tempi che corrono un po' poco per gli oltre 3000 abitanti che da gennaio 2013 si sono ritrovati un po' più isolati a causa della chiusura della linea Ceva-Ormea da parte delle Ferrovie dello Stato.

«A marzo 2012 ci siamo trovati a gestire l'emergenza legata allo stabilimento metalmeccanico della Oerlikon-Graziano – esordisce il Sindaco di Garessio Renato Chinaea – poiché l'azienda aveva deciso di spostare la produzione presso altri impianti piemontesi. I circa 85 operai sarebbero rimasti senza lavoro o avrebbero dovuto trasferirsi altrove insieme alle famiglie. In questa fase si è fatta avanti Marachella con un progetto di sviluppo più ampio del territorio garessino».

Marachella Gruppo è una società di multiservizi torinese che gestisce 3 call center a Torino, Livorno e Palermo oltre a una serie di alberghi e ristoranti sul territorio piemontese e una grande attività



vicino e lontano

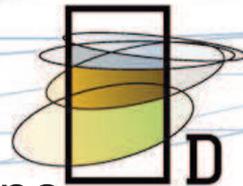


di catering. Il suo coinvolgimento a Gressio era iniziato nell'estate del 2011 con l'aggiudicazione del bando di gestione della Reggia di Valcasotto indetto dalla Regione Piemonte e ha poi riguardato una molteplicità di interventi e progetti a partire dallo stabilimento Oerlikon-Graziano che è stato rilevato e tenuto in vita l'anno successivo. In seguito Marachella ha ricevuto dal Comune l'incarico di condurre la stazione sciistica di Gressio 2000 che nell'inverno 2012 era stata chiusa, ha rilevato l'Osteria del Borgo Antico in centro al paese, ha aperto Touristlab, agenzia di viaggio e consorzio turistico per la promozione del territorio, e ha sostenuto la squadra di calcio locale che ha chiuso il campionato al primo posto. Tutto ciò all'interno del progetto GressioGuardAvanti che coinvolge soprattutto le scuole e i giovani. Senza timore di esagerare: un impegno a 360 gradi.

Il principale artefice di questa politica imprenditoriale è Franco Sammaciccia, amministratore delegato del Gruppo, che abbiamo incontrato proprio a Gressio per capire il senso e la direzione degli sforzi di Marachella. «Il nostro arrivo a Gressio è stato, per certi versi, casuale. Con il Dipartimento di antropologia dell'Università di Genova avevamo effettuato una serie di ricerche antropologiche sui flussi turistici preparando un piano di sviluppo delle zone depresse di montagna. Si trattava di un modello generale che in seguito abbiamo avuto la fortuna di applicare proprio qui in Alta Val Tanaro. L'obiettivo principale è di partire dall'antica tradizione dell'ospitalità che questa terra ha creato nel corso dei secoli: qui passava la via del sale e molte comunicazioni tra Piemonte e Liguria, poi nell'800 si è imposto il turismo termale che vedeva arrivare addirittura i viaggiatori inglesi. Siamo convinti che la rinascita di queste zone debba partire dal loro patrimonio culturale e dalle loro tradizioni. Per esempio, nello stabilimento Oerlikon-Graziano, che ora si chiama Mwb, abbiamo scoperto nelle maestranze abilità e competenze peculiari, che non si trovano facilmente altrove».

Dopo queste premesse di carattere generale è necessario parlare anche di aspetti economici, soprattutto quando si ha a che fare con un gruppo imprenditoriale che deve creare business e fatturato.

«Non siamo certamente un ente caritatevole – prosegue Sammaciccia – e abbiamo affrontato gli interventi in Val Tanaro come degli investimenti che entro breve tempo dovranno iniziare a diventare redditizi. Per esempio il primo inverno di riapertura di Gressio 2000 ha già dato buoni frutti poiché, insieme agli impianti sciistici, abbiamo in gestione anche la ristorazione sulle piste. E, per quanto riguarda la bellissima Reggia di Valcasotto, non possiamo immaginare che funzioni esclusivamente come museo. A tal proposito, nella correria abbiamo avviato un allevamento di asini di razza mo-



vicino e lontano

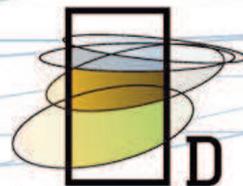
dicana e nella reggia vera e propria vogliamo instaurare l'Academy di Scienze dell'Ospitalità che immaginiamo come risposta all'Università di Scienze Gastronomiche fondata da Slow Food a Pollenzo».

Come si può capire dalle parole di Sammacicia, il progetto che ruota intorno a Garessio è estremamente ambizioso e dovrà essere verificato nel corso del suo svolgimento considerando che molti dei suoi aspetti sono in attesa di concretizzarsi. Da quando Marachella ha posato gli occhi su questa porzione della Val Tanaro, non sono mancate le contestazioni e i dubbi da parte di alcuni abitanti che non hanno visto di buon occhio un intervento così massiccio in un periodo di crisi economica e su un territorio marginale. Ciò che ha sollevato maggiori perplessità è l'assetto di una società multiservizi che fonda il proprio fatturato sui call center e su hotel e ristoranti di alta gamma e che, ora, si occupa di metalmeccanica e impianti sciistici. Nel frattempo, Marachella si è presentata con una grande festa in piazza che ha coinvolto la cittadinanza intera e ha promosso la firma di un patto di solidarietà tra generazioni che vede adulti e bambini collaborare per la rinascita del loro territorio. Il tutto con la benedizione di due illustri garessini come l'ex ministro Ferruccio Fazio e il designer Giorgetto Giugiaro, oltre al coinvolgimento da parte del Fai piemontese nel progetto "Le Alpi sul mare".

Simone Bobbio



Guarda il video :
<http://goo.gl/HIHyWt>



Giovani e imprenditori a Roccavione

di Irene Borgna

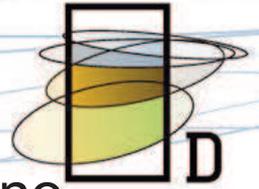
Enrico e Piero hanno aperto a Roccavione la ditta di produzione dell'Argalà, un pastis artigianale che profuma di spezie ed erbe di montagna. Una storia che è nata e che cresce intorno a un bicchiere di nuvole.



Maledetti ghiaccioli all'anice. Azzurrini. Puzzolenti. Disgustosi. Un'infanzia ligure passata a chiedersi dove andassero a finire quei ghiaccioli invenduti al termine dell'estate. «Probabilmente finivano tutti a Roccavione», commenta scherzando Piero Nuvoloni-Bonnet, chino sulle bottiglie da riempire. «Qui da noi dal bastoncino al bicchiere il passo è breve», rincara la dose Enrico Giordana, ammiccando da dietro una bottiglia capovolta, colma di un liquido color dell'ambra. Nelle Alpi Marittime hanno importato dalla Francia un modo di impiegare l'anice stellato che fa far la pace con questo profumato aroma orientale: il pastis. Nel 2011, dopo qualche anno di esperimenti, procedendo per tentativi, errori, successi e fantasia, Enrico e Piero, 60 anni in due, hanno aperto a Roccavione (fra le valli Vermenagna e Gesso) la ditta di produzione dell'Argalà, un pastis artigianale che profuma di spezie ed erbe di montagna. «Argalissia nella parlata occitana di Roccavione vuol dire liquirizia, che insieme all'anice costituisce la base del pastis, e argalà è un aggettivo che significa soddisfatto», spiegano, «ma non un soddisfatto qualunque, è quasi una pace dei sensi: essere argalà vuol dire essere felici con una tavola imbandita e amici con cui brindare!».

Enrico è "nipote d'arte", erede della Distilleria Giordana di Roccavione, fondata dal nonno e chiusa prima della sua nascita: per dedicarsi all'avventura imprenditoriale dell'Argalà e all'apicoltura si è licenziato abbandonando un lavoro sicuro di tecnico alla Coldiretti: «Da bambino, all'ora dell'aperitivo, accompagnavo mio nonno in piazza. I suoi amici, presi dai loro discorsi, ci aspettavano sotto i portici. Saluti, strette di mano e ci si sedeva al solito tavolo: 'Pastis!' dicevano quasi in coro. Poco dopo avveniva quella che per me era una vera e propria magia: il liquore ambrato nei loro bicchieri, con l'aggiunta di acqua fresca, cambiava colore e diventava bianco, come un bicchiere di nuvole... E partivano i racconti delle feste in Val Vermenagna, del contrabbando tra la Val Gesso e la Valle delle Meraviglie, sulla neve del Col di Tenda, giù per i sentieri della Val Roya fino al mare, Nizza e Marsiglia...».

Piero, da bambino, passava l'estate a Grenoble dal bisnonno e ri-



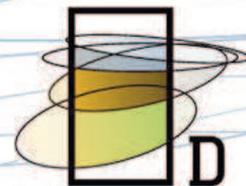
vicino e lontano

corda che spesso lo accompagnava a prendere un pastis dopo la spesa al mercato: ha lasciato il suo lavoro di educatore e si occupa a tempo pieno dell'Argalà. A vederli, hanno entrambi l'aria di chi è soddisfatto delle proprie scelte...

«Abbiamo iniziato sperimentando con le piante dell'orto e quelle spontanee; poi, quando la produzione è aumentata, abbiamo dovuto iniziare a comprare gli ingredienti, ma scegliendo produttori che avessero la nostra stessa filosofia: equo, biologico e chilometri zero... ovviamente nei limiti del possibile!». Così adesso le erbe vengono dalla coltivazione biologica di un'azienda agricola della Valle Grana, mentre lo zucchero - di canna, integrale - è un prodotto del commercio equo e solidale. Se con il tempo la ricetta dell'Argalà è stata perfezionata fino a raggiungere la formula attuale, non si è invece interrotta l'invenzione di nuovi impieghi del pastis: dal punch ai tortelloni di mandorle e zucca.

Anche le attrezzature si sono evolute: «All'inizio disponevamo di un equipaggiamento un po' approssimativo, poi abbiamo investito negli strumenti necessari per la commercializzazione del prodotto, come l'alambicco per il distillato da aggiungere all'infusione. E' il distillato che cattura gli aromi volatili delle erbe e conferisce all'Argalà il suo sapore particolare...». Il minuscolo e impeccabile laboratorio dalle pareti giallo canarino è stato ricavato in una delle due stanze concesse dalla nonna di Piero. «La parte più difficile dell'impresa è stata ottenere le licenze», raccontano, «non perché costassero care, ma perché l'intera procedura è stata così faticosa e snervante che abbiamo rischiato di dover pagare uno psicologo a testa per riprenderci». Accanto al laboratorio c'è un piccolo magazzino, stipato di ingredienti, scatole e bottiglie. Dalle pareti fanno capolino disegni e fotografie dedicati all'Argalà: la prossima sarà infatti già la terza edizione di Argalart, una due giorni di musica, mostre e concorsi fotografici (e pastis!) che sta contribuendo a far conoscere l'Argalà. In bella mostra su un davanzale, una collezione di bottiglie testimonia l'evoluzione grafica delle confezioni: «Abbiamo iniziato autoproducendo anche le etichette, poi ci siamo affidati a un giovane professionista locale». Oggi il cagnolino e la scritta colorata dell'Argalà sono i biglietti da visita del prodotto, sempre più famigliari agli appassionati di pastis. Dove si trova l'Argalà? «Dovunque ci sia una festa, una fiera o un mercatino. Il primo è stato in Val Maira, ma ormai abbiamo già fatto una tournée in giro per Milano, Genova, l'Emilia... e poi ci sono i negozi e le strutture della zona che hanno iniziato a venderlo e il sito www.argalart.com, che è la nostra vetrina...».

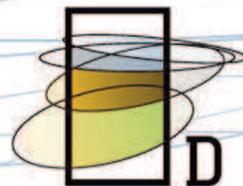
Fuori dal laboratorio ha iniziato a tuonare e il cielo color pastis annuncia il temporale imminente: è l'ora di interrompere il lavoro e



vicino e lontano

fermarsi al bar per un aperitivo. L'aperitivo è il momento delle storie e quella dell'Argalà è una bella storia. Tanto interessante da essere stata selezionata dalla neonata scuola di cinema di Ostana come uno dei soggetti per un film dedicato ai giovani e al lavoro che verrà presentato a Venezia. Una storia che è nata e che cresce intorno a un bicchiere di nuvole.

Irene Borgna



Monta in bike

di Simone Bobbio

Sedici turisti svizzeri e tedeschi che percorrono in sella alle loro mountain bike i sentieri delle basse valli in Provincia di Torino per una settimana, pernottando nelle piccole ma genuine strutture alberghiere durante la bassa stagione.



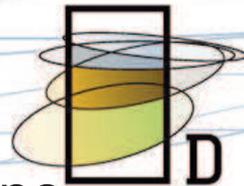
Potrebbe apparire come un miraggio in aree montuose non propriamente vocate alla frequentazione internazionale. Invece è accaduto realmente dal 15 al 21 giugno scorsi, quando un gruppo di bikers condotto dalla guida svizzera Lukas Stöckli, ha coperto la cosiddetta Traversata delle 11 valli da Ivrea a Torre Pellice su e giù per le valli Chiusella, Orco, Tesso e Malone, Ala e Grande di Lanzo, Susa, Sangone, Chisone, Germanasca e Pellice. Si è trattato della prima spedizione di clienti con cui Stöckli ha voluto testare un percorso inedito che lui stesso aveva riscoperto negli anni passati. La testata di Dislivelli è stata invitata a partecipare alla quarta tappa da Traves ad Avigliana valicando i colli della Dieta e del Colombaro.

«Sono innamorato delle Alpi piemontesi – esordisce Stöckli – e porto ogni anno una decina di gruppi stranieri a percorrere i sentieri e le strade militari di questa splendida regione».

Lukas abita a Stans sulle rive del Lago di Lucerna, dove le montagne non mancano di certo, ma ha sviluppato una vera e propria passione per le valli nostrane riuscendo a coinvolgere numerosi clienti svizzeri, tedeschi e austriaci – una decina di gruppi all'anno – che si prendono la briga di attraversare la catena alpina per seguirlo nelle sue spedizioni a sud dello spartiacque. Li abbiamo raggiunti in un alberghetto nella bassa valle di Lanzo, dove è praticamente impossibile osservare dei turisti in un giorno settimanale nel mese di giugno. Figurarsi la gioia dell'albergatore di fronte a un'intera comitiva che usufruisce della mezza pensione.

«Rispetto ai paesaggi cui sono abituato in Svizzera, qui si attraversano dei territori più selvaggi a causa dello spopolamento che noi non abbiamo vissuto in maniera così drammatica. Penso sia soprattutto questo l'elemento attrattivo per i clienti che vivono il viaggio in mountain bike più come un'avventura, lungo sentieri remoti dove spesso non si incontra anima viva».

Stöckli è stato un campione in questo sport, ha fatto parte della squadra nazionale elvetica, ma ha saputo crearsi anche una vita al di fuori dell'agonismo: dopo il ritiro dalle gare ha svolto per anni il lavoro di affrescatore di chiese prima di dedicarsi a tempo pieno



vicino e lontano



alla professione di Accompagnatore in mtb. La sua abilità sta proprio nel saper fornire ai propri clienti le informazioni tecniche sul percorso insieme a una serie di approfondimenti culturali che consentono di conoscere meglio i territori che si attraverseranno. Ogni sera, durante i suoi raid, prima di cena convoca il gruppo per una riunione tecnica dove illustra in dettaglio le particolarità della giornata successiva raccontando la storia dei luoghi, descrivendone il patrimonio artistico, le caratteristiche sociali, le specificità ambientali. In questa traversata dalla Serra d'Ivrea, ai Valdesi della Val Pellice, passando per il Parco Nazionale del Gran Paradiso, la Sagra di San Michele e le miniere di talco della Val Germanasca, gli argomenti non mancano. E per tutti i dettagli su bivvi, sentieri da imboccare, distanze e altimetrie, c'è la traccia gps che lui stesso ha registrato e che viene fornita ai partecipanti.

Durante la cena Lukas inizia a magnificare le qualità dell'accoglienza che si riceve in Piemonte. «Io e i miei clienti andiamo pazzi per la vostra cucina e per quelle pensioni spartane ma genuine che si incontrano in queste valli. Rispetto allo standard che si trova nelle nostre montagne, ci sono un po' meno confort, ma si respira un'atmosfera più originale. Scelgo i percorsi in base alla bellezza delle strutture dove pernottare: tra i miei luoghi del cuore ci sono l'Osteria della Pace in Valle Stura di Demonte, le Locande occitane in Val Maira, la Fontana del Thures in Valle di Susa e la Foresteria di Massello che per me è la fine del mondo».

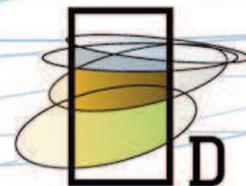
Il tempo per le chiacchiere si esaurisce insieme alla cena perché il giorno successivo l'inviato di Dislivelli sarà costretto a conservare tutto il fiato a disposizione per concludere dignitosamente la tappa, con oltre un'ora di distacco dall'ultimo dei clienti di Lukas. Pedalare insieme a Stöckli è un'esperienza che aiuta a vedere le montagne di casa in una nuova prospettiva grazie all'attenzione quasi maniacale con cui sono stati scelti i sentieri: curando la varietà dei paesaggi, cercando di toccare luoghi di rilievo storico e culturale, cercando insomma di valorizzare più possibile il territorio.

Dal punto di vista dei locali questa forma di turismo rappresenta un'opportunità per allargare la frequentazione e per destagionalizzare l'offerta conservando la propria vocazione montana.

Simone Bobbio



Guarda la galleria fotografica
sul sito di Lukas Stoeckli - area
archivio 2013:
<http://www.lukasstoeckli.ch/>



Master WNHM-World Natural Heritage Management

di Maurizio Dematteis

Per il secondo anno consecutivo la Scuola per il governo del territorio e del paesaggio di Trento organizza un Master per amministratori di beni iscritti alla Lista del Patrimonio Mondiale UNESCO. Un'occasione per pensare nuovi modelli di sviluppo inclusivi nel "laboratorio naturale" delle Alpi.



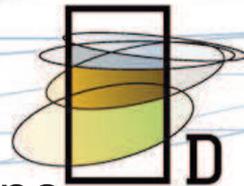
Un corso per acquisire gli strumenti adatti a gestire al meglio i Beni iscritti nella Lista del Patrimonio Mondiale Naturale dell'Umanità UNESCO in ambiente montano.

Questa l'idea partorita dalla Provincia autonoma di Trento, dalla tsm-step Scuola per il governo del territorio e del paesaggio e dall'Università di Torino con la rinnovata proposta della seconda edizione del Master in World Natural Heritage Management, in partnership, tra gli altri, con l'associazione Dislivelli.

«Lo spunto per organizzare il Master è stato dato dall'accreditamento delle Dolomiti al Patrimonio UNESCO – spiega Ugo Morelli, docente presso l'Università di Bergamo e Presidente del Comitato Scientifico del Master – e il nostro corso si propone tre obiettivi: aiutare gli amministratori delle cinque Province e le due Regioni coinvolte a guardare il processo "dal di fuori" evitando i localismi. Sviluppare competenze professionali capaci di promuovere le risorse ambientali, per evitare che l'accreditamento diventi semplicemente un brand commerciale. Individuare nuovi modelli di sviluppo in grado di tenere insieme la varietà di interessi e punti di vista di quanti insistono sulle montagne».

Tre obiettivi complessi, che alla vigilia del secondo anno di Master sembrano sempre meno distanti. L'accreditamento al Patrimonio mondiale UNESCO, a giudizio della Step, deve infatti essere visto come un'opportunità per tutti, e in primo luogo per chi il territorio lo abita. Perché lo scopo di tutta l'operazione non è quello di vendere o imbalsamare le Dolomiti, ma al contrario valorizzarle, mantenendo le persone sul territorio.

«Il bisogno di pensare a nuovi modelli di sviluppo è oggi più accentuato nella popolazione che negli amministratori», continua il professor Morelli. Ed è per questo che il Master si prefigge di lavorare su di loro. Per evitare che si cerchino scorciatoie poco lungimiranti verso uno sfruttamento turistico spinto, fatto di strade e impianti di risalita. Ma per evitare anche che, come sottolinea il presidente del Comitato scientifico del Master, la parte 'massima-



vicino e lontano



lista' delle associazioni ambientaliste e animaliste possa «far vivere male l'insieme dei vincoli non ragionando sulla varietà di interessi e punti di vista».

Il Master World Natural Heritage Management, che ha 18 posti disponibili, non è rivolto solo al territorio dolomitico, ma a manager, funzionari, studiosi e professionisti di istituzioni e organizzazioni pubbliche e private interessate alla gestione dei Beni iscritti nella Lista del Patrimonio Mondiale Naturale UNESCO in generale. E possono essere ammessi anche giovani laureati in possesso almeno di laurea triennale. «La partecipazione al Master non è limitata ad amministratori o professionisti dei territori dolomitici – sottolinea Morelli –, ma è un'opportunità per quanti vogliono approfondire le tematiche della conoscenza, della cultura, dell'economia e della gestione dei beni naturali. Come nel caso di chi è impegnato nella gestione di altri patrimoni naturali con cui abbiamo lavorato per costruire dei legami».

Il Master, che inizierà il 15 gennaio 2014 e si concluderà il 12 dicembre 2014, prevede 320 ore di aula e di viaggio studio e 360 di stage e project work. Nel corpo docente sono coinvolti esperti nazionali ed esteri sui temi del paesaggio, dell'ambiente e della montagna quali Luca Mercalli, Marco Aime, Giangiacomo Bravo, Giovanna Segre, Roberto Gambino (Presidente del Comitato scientifico di Dislivelli), Bruno Zanon, Annibale Salsa, Giuseppe Dematteis (Presidente dell'Associazione Dislivelli) e molti altri.

Per partecipare alle selezioni è necessario iscriversi entro e non oltre il 25 novembre. Sono disponibili cinque borse di studio di 2000 euro ciascuna, a copertura parziale della quota di partecipazione. Per maggiori informazioni si rimanda al sito della Tsm-step, Scuola per il governo del territorio e del paesaggio.

Maurizio Dematteis

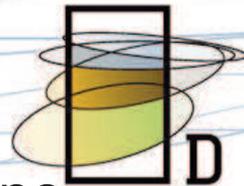
web

Consulta l'elenco completo dei docenti partecipanti al Master:

<http://goo.gl/G2kkLQ>

Scuola per il governo del territorio e del paesaggio:

<http://goo.gl/IMR8BU>



Appennino Summer Camp

di Simone Bobbio

Lo scorso mese di luglio, gli Appennini tra Genova e la Provincia di Alessandria sono stati sede di un interessante campo estivo per attività di orientamento rivolte a 35 ragazzi usciti dalle scuole superiori e provenienti da Piemonte e Liguria. Una location insolita ma di successo a giudicare dall'apprezzamento dei partecipanti. Promotore dell'iniziativa, la Fondazione Edoardo Garrone in collaborazione con l'Associazione Festival della Scienza di Genova.



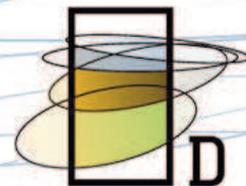
Duplice obiettivo della settimana che si è tenuta dall'8 al 12 luglio nel Parco delle Capanne di Marcarolo: da un lato illustrare ai ragazzi le opportunità di vita e lavoro che gli Appennini sono in grado di offrire, dall'altro portare visioni e nuove energie in una regione a lungo considerata marginale. Tra conferenze, lezioni, attività ludiche e pratiche – cui ha partecipato anche Dislivelli – i giovani sono stati introdotti al contesto storico, economico, culturale e ambientale dell'area. Ottenuto un inquadramento generale, è iniziata la fase progettuale durante la quale sono state elaborate delle visioni per immaginare l'avvenire di quelle montagne. Nel corso della settimana i ragazzi dell'Appennino Summer Camp hanno trascorso diversi momenti all'interno del Parco: sotto la supervisione dei guardiaparco hanno approfondito la conoscenza della flora e della fauna, svolto attività di orienteering, di pulizia dei sentieri, di contemplazione delle stelle e hanno partecipato a una sessione su caccia e selezione degli animali selvatici.

Alcune delle testimonianze più significative hanno riguardato proprio la scoperta di questo particolare ambiente che, nonostante la centralità della sua posizione geografica a breve distanza da città come Genova e Alessandria, risultava sconosciuto alla maggior parte dei partecipanti.

«Prima di questa esperienza non consideravo gli Appennini vere e proprie montagne e non avevo mai pensato alla possibilità di una vita qui. Ora le mie idee sono totalmente cambiate perché ho conosciuto il grande valore di questo territorio».

«Prima di venire qui avevo visitato solo le Alpi e consideravo l'Appennino un po' come "montagna di serie B". Ora ho visto in prima persona la bellezza di questi luoghi ed è un ricordo che mi porterò dentro per tutta la vita».

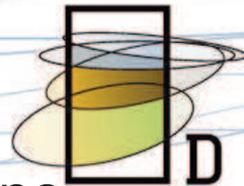
I ragazzi che hanno partecipato a questa prima edizione dell'Appennino Summer Camp hanno apprezzato l'iniziativa e porteranno



vicino e lontano

con sé un ricordo positivo dell'esperienza. Probabilmente anche l'Appennino potrà trarre giovamento da questa ventata di attenzione grazie agli sforzi della famiglia Garrone, da molto tempo impegnata nella salvaguardia delle montagne.

Simone Bobbio



Rifiuti low cost: un pericolo per la montagna

di Maurizio Dematteis

Aumentano gli scarichi illegali di rifiuti realizzati dalle ecomafie lungo le strade di montagna. Questa la denuncia delle forze dell'ordine in occasione della presentazione dell'annuario Ecomafie 2013 a cura di Legambiente. E l'unico strumento di contrasto è la collaborazione della società civile nel denunciare tali scempi.



La mattina del 5 aprile 2012 la Guardia di Finanza, durante un'operazione di controllo delle coperture in eternit di alcuni capannoni nel Verbano, trova un'area di 17 mila metri quadrati disseminata di oli esausti, amianto, batterie usate, scheletri di automobili, camion, rimorchi in stato di abbandono. Ironia della sorte, l'area posta sotto sequestro è all'interno del Comune montano di Vogogna, amministrato da Enrico Borghi, Presidente dell'Uncem nazionale, Deputato del Partito democratico e tra i maggiori esperti sui temi relativi alle Terre Alte nel nostro Paese. Fortemente preoccupato dall'accaduto.

«Purtroppo i casi di abbandono di rifiuti speciali e pericolosi anche nelle nostre valli alpine sono in aumento», spiega Alessandra Stefani, comandante regionale del Corpo Forestale dello Stato in Piemonte, in occasione della presentazione dell'annuario Ecomafie 2013 a cura di Legambiente tenutasi a Torino nel mese di luglio di quest'anno. Un business illecito fiorente sul nostro territorio nazionale, con numeri da capogiro: 34.120 reati, 28.132 persone denunciate, 161 ordinanze di custodia cautelare, 8286 sequestri, per un giro di affari di 16,7 miliardi di euro gestito da 302 clan legati alla criminalità organizzata. E se il 45,7% dei reati è concentrato nelle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa (Campania, Sicilia, Calabria e Puglia) la criminalità ambientale continua a fare affari anche nel Nord Italia. Tanto che nel solo Piemonte, nel 2012, si contano 799 infrazioni, 757 persone denunciate, 3 arresti e 139 sequestri.

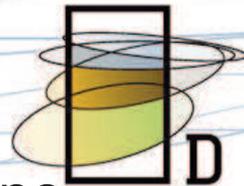
«Aumentano i costi di trasporto - continua il comandante Alessandra Stefani - e capita sempre più spesso che camion di rifiuti illegali che una volta andavano a scaricare all'estero, nei paesi in via di sviluppo, abbandonino il loro carico lungo le strade meno trafficate come quelle montane».

Ma, fanno sapere gli inquirenti, pare che per quanto riguarda il Piemonte non ci siano elementi per dire che questi traffici siano gestiti



Leggi sul sito di Edizioni Ambiente la recensione dell'annuario Ecomafie:

<http://goo.gl/LgzyR5>



vicino e lontano



direttamente dalla criminalità organizzata. Si tratta, dicono, di iniziative di singoli operatori che offrono agli imprenditori prezzi stracciati per lo smaltimento dei rifiuti: secondo la Forestale il “prezzo illegale” dello smaltimento è di 100 euro al quintale di ferrosi, una delle tipologie di rifiuti che più di frequente vengono abbandonati sulle strade alpine, a fronte dei 300 richiesti dal mercato legale per poter provvedere allo smaltimento corretto.

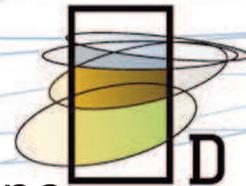
L'operazione Minotauro che sta coinvolgendo in questi giorni la Provincia torinese, una delle operazioni antimafia più importanti degli ultimi anni, che ha visto 150 arresti, 117 milioni di euro in beni confiscati, dieci aziende sotto sigilli nel campo dell'autotrasporto e dell'edilizia, e che secondo il Procuratore Gian Carlo Caselli ha rivelato inquietanti collegamenti tra le cellule 'ndranghetiste trapiantate in Piemonte e alcuni segmenti del mondo politico locale, getta un'ombra inquietante sul fenomeno dell'aumento dell'abbandono di rifiuti in Piemonte. E se a un certo punto la criminalità organizzata, che in Piemonte esiste ed è a quanto pare ben radicata, cominciasse a vedere in questo “fiorente business” una nuova frontiera del “profitto illecito”? Quali i rischi per le aree marginali, montagne comprese?

Mafia e non mafia, comunque, il problema oggi esiste ed è purtroppo in espansione. E lo strumento migliore a disposizione di tutti noi per contrastarlo è quello di collaborare con gli inquirenti, segnalando eventuali movimenti anomali di camion verso cave alpine in disuso, abbandono di mezzi e rimorchi sospetti lungo le strade o sversamento di liquidi o materiale inquinante.

Maurizio Dematteis

A chi rivolgersi in Piemonte:

- Corpo Forestale dello Stato in Piemonte, tel. 011 5545708-712-716, mail cites.torino@corpoforestale.it
- Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Torino, tel. 011 8159390, mail noetocdo@carabinieri.it
- Guardia di Fianza Comando Regionale Piemonte, tel. 011 33051, mail urp@gdf.it
- Polizia di Stato Questura di Torino, tel. 011 55881, urp.quest.to@pecps.poliziadistato.it



Biodiversità alpina: un patrimonio da difendere e valorizzare

di Michele Fasano

l'Italia ha meno del 10% della superficie agricola europea e utilizza il 33% di tutti i pesticidi impiegati nell'intera Unione. Ma al suo interno esiste un patrimonio unico, non replicabile e per sua natura molto fragile che va difeso con le unghie e con i denti: le valli alpine. Da dichiarare "Aree decontaminate".

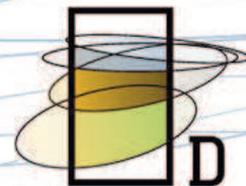


Da 30 anni - per scelta - vivo in montagna e di montagna, coltivando piante aromatiche e officinali. In questi anni ho visto le "terre alte" trasformarsi sempre più in riserva unica della biodiversità. A dire il vero tale preziosa connotazione è andata consolidandosi più per demerito delle "terre basse" che per scelte strategiche pianificate di residenti e amministratori montani. Fatto sta che oggi - in ambito europeo - le Alpi (come le altre catene montuose) rappresentano l'area di biodiversità più significativa sia sul piano estensivo che varietale.

Si tratta di un patrimonio in larghissima misura tutto da scoprire e da valorizzare, attivandone - con opportune iniziative - le potenzialità economiche di sviluppo ecosostenibile che da esso possono derivare; ma si tratta anche di un patrimonio unico, non replicabile e per sua natura molto fragile.

Per questo va difeso con le unghie e con i denti dalla "cultura dei pesticidi" che domina sovrana le colture estensive delle "terre basse". Basti un dato per riflettere: l'Italia ha meno del 10% della superficie agricola europea, ma utilizza il 33% di tutti i pesticidi impiegati nell'intera Unione. I linfomi nella fascia di età più a rischio (0/14 anni) rappresentano in Italia il 4,6 %; lo 0,9 nel resto d'Europa!

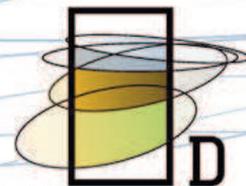
Va presa consapevolezza che questa "cultura dei pesticidi" ben orchestrata dalle multinazionali dei veleni e delle sementi, finora strettamente ancorata alle coltivazioni estensive delle "terre basse" (pianura, fondovalle, aree frutticole e vitivinicole), da qualche tempo sta colonizzando le aree mediane delle vallate alpine, nonché le aree di alta quota (1700/2000 m) dove si irrorano, senza scrupoli, micidiali pesticidi (rizolex, tolclofos metil...) contro sclerotinia e rizoctonia nelle coltivazioni di Genepy. Tutto ciò rappresenta una minaccia grave all'intero ecosistema alpino, gioiello prezioso, ma troppo fragile per reggere da solo e in assenza di norme specifiche di tutela, una convivenza prolungata con i veleni dell'agrochimica.



vicino e lontano

Occorre un cambio di passo che - segnando una discontinuità con l'atteggiamento distratto dell'oggi - tuteli concretamente questa grande riserva di biodiversità delle vallate alpine dichiarandone i territori "Aree decontaminate", ovvero aree dove è vietato l'uso di pesticidi in quanto - notoriamente - essi sono veleni mortali per la biodiversità, per le api e per l'uomo. Sarebbe sciocco credere nel potere taumaturgico di un singolo provvedimento, ma è pur vero che la realizzazione di aree decontaminate nelle vallate alpine costituirebbe un segnale forte e inequivocabile nella tutela di quella biodiversità, chiave di volta per uno sviluppo ecocompatibile del territorio, cui finora si è prestata scarsa attenzione e sensibilità.

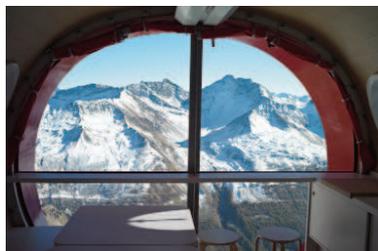
Michele Fasano



Leapfactory: la realtà che non ti aspetti

di Maurizio Dematteis

Nella periferia industriale torinese due architetti sviluppano moduli abitativi per la montagna: innovazione, sostenibilità e... provocazione, per ridisegnando l'immagine dell'architettura alpina.



Leapfactory è una realtà che non crederesti. Percorri strada del Francese, in Provincia di Torino, nella zona industriale di Borgaro Torinese, e scorrono i cartelli di vendesi e affittasi su serrande abbassate. E' la fotografia di una città in profonda crisi in un paese in affanno. L'immagine di una piccola e media impresa che fino a ieri prosperava all'ombra di "mamma Fiat", e oggi stenta a ricollocarsi. Sembra di vedere ancora i titolari che parcheggiano, come ogni giorno, la loro auto a fianco del capannone e salutano i loro 5, 6, 10 operai. Quegli stessi titolari costretti negli ultimi anni a chiudere la loro azienda. Una sensazione di tristezza.

Poi entri nel capannone di Leapfactory e ti ricredi: intorno a tre enormi cilindri di vetroresina, future unità di un megarifugio in partenza per il Caucaso, si agitano artigiani e operai intenti a cablare, tagliare, assemblare. Mentre in un angolo, su una scrivania, un ingegnere scorre dati di misurazione al computer, e un tecnico installa una serie di micro pannelli solari. I titolari sono Stefano Testa e Luca Gentilcore, due giovani architetti, se si calcola che oggi si è giovani fino, almeno, a 40 anni, che emanano un entusiasmo contagioso. E infatti l'atmosfera, all'interno del capannone, è ben diversa da quella che si respira al di fuori, nella zona industriale: perché a Leapfactory, nel bene o nel male, si sta ridisegnando l'immagine dell'architettura montana.

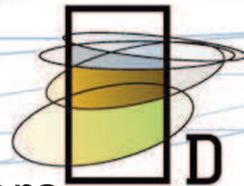
«La realizzazione del rifugio Gervasutti ci ha lanciato alla ribalta delle cronache – spiega Stefano Testa – e ora stiamo lavorando alla realizzazione di una nuova stazione d'alta quota utilizzando la medesima tecnologia modulare. Si tratta di un nuovo rifugio sul monte Elbrus, nel Caucaso russo, che verrà montato a un'altitudine di circa 4000 metri per ospitare fino a 50 persone, con ristorante, alloggio per il custode, unità per servizi igienici e impianto per la depurazione dei reflui. La commessa ci è arrivata direttamente dalla compagnia di investimenti russa "North Caucasus Development Corporation"».

Quel che si dice lavorare sul "mercato globale", altro che "mamma Fiat"!

Uno dei punti di forza di Leapfactory è sicuramente il rapporto con



Visita il sito di Leapfactory:
<http://www.leapfactory.it>



da vedere

l'ambiente. Che se da una parte viene "provocato" da strutture altamente innovative con linee futuriste da far rizzare i capelli in testa persino alla buon'anima dell'architetto Mollino, dall'altra viene "cocolato" grazie a soluzioni tecnologiche all'avanguardia, come i moduli per il trattamento delle acque reflue, bianche e nere, per risolvere il problema dello smaltimento in alta quota. O quelle che, per capirci, potremmo definire le "cassette del pastore" (sperando che i due soci ci passino la banalizzazione...), cioè moduli rettangolari con coibenzazione, impianti per energia da fonti rinnovabili e possibilità di essere smontate a fine stagione, che potrebbero andare a sostituire le ben più impattanti roulotte o ricoveri in lamiera oggi spesso utilizzati.

L'ultima idea a cui stanno lavorando Testa e Gentilcore è davvero rivoluzionaria: quella di scendere di quota per occuparsi del recupero delle borgate alpine. Con moduli pre-costruiti da inserire all'interno dei muri perimetrali in pietra, per rispettare le norme ambientali esterne, cercando di abbattere i costi di cantierizzazione e edilizia, lavorando a un'ingegnerizzazione spinta dei moduli stessi. Con buona pace delle centinaia di ditte edili valligiane e dell'eterogeneità degli ambienti architettonici delle valli alpine.

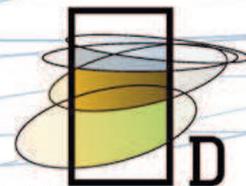
Ma oggi ormai lo sappiamo bene, il "progresso" non può permettersi compromessi.

Maurizio Dematteis



Guarda il video :

<http://youtu.b/2py6uHU-o2w>



Viaggio in Marittime

di Daria Rabbia

La Locanda del Sorriso di Entracque e la Casa Alpina di Sant'Anna di Valdieri sono due delle strutture date in concessione al Parco Naturale Alpi Marittime. A presentarle, i volti e le parole di chi da anni le ha in gestione.



Locanda del Sorriso:
<http://goo.gl/6nwhdM>

Associazione Ecoturismo in Marittime:
<http://goo.gl/jxN3JQ>

Attività della Casa Alpina:
<http://goo.gl/G1SJEG>

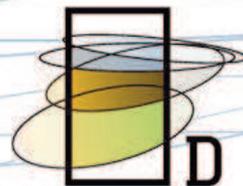
Carla Degioanni e Michela Formento sono due dei tanti volti del Parco Naturale Alpi Marittime, l'area protetta che si estende su una superficie di 28.455 ettari, ripartita su tre valli (Gesso, Stura, Vermentagna) e cinque comuni (Aisone, Entracque, Roaschia, Valdieri, Vernante) nell'estremo lembo meridionale della catena alpina.

Entrambe collaborano alle tante iniziative promosse dall'Ente, la prima gestendo La Locanda del Sorriso di Entracque, di proprietà del Parco, e la seconda in quanto animatrice dell'Associazione Ecoturismo in Marittime e da qualche mese anche nuova coordinatrice delle attività della Casa Alpina di Sant'Anna di Valdieri.

È Carla Degioanni che, insieme alla propria famiglia, accoglie da vent'anni gli ospiti della Locanda del Sorriso, situata in Frazione Trinità di Entracque. La struttura ha sede nelle vecchie scuole elementari della frazione e si distingue per una cucina di qualità che privilegia i prodotti locali e la filiera corta. Aperta al pubblico nella stagione estiva e autunnale e durante tutti i weekend e le festività nel restante periodo dell'anno, la Locanda sa stupire anche per la posizione panoramica che occupa: situata all'ingresso del Vallone del Bousset, che successivamente diventa il Vallone del Sabbione, un'antica via del sale che, attraverso un lungo sentiero, conduce al confinante Parco del Mercantour, offre divertenti attività per escursionisti, alpinisti e sciatori di ogni grado.

Poco distante, a Sant'Anna di Valdieri, nell'unica borgata abitata tutto l'anno all'interno del Parco, la "vulcanica" Michela gestisce dallo scorso maggio la Casa Alpina. La struttura, di proprietà dell'Amministrazione Provinciale di Cuneo, in concessione al Parco Naturale Alpi Marittime e affidata in gestione alla Formento, è aperta a piccoli e grandi gruppi nella stagione estiva e autunnale, con possibilità di prenotazione anche nei mesi invernali. Dispone di 90 posti letto e di ampi spazi comuni e, oltre ai servizi di B&B, mezza pensione e pensione completa è disponibile in autogestione.

Entrambe presentano le loro attività e la filosofia che guida i loro progetti attraverso una breve intervista filmata che consente di toccare con mano luoghi, sapori e persone della Valle Gesso:



da vedere



La Locanda del Sorriso – Frazione Trinità di Entracque, Valle Gesso (Cn): guarda il video (<http://goo.gl/wg89gz>).

La Casa Alpina – Sant’Anna di Valdieri, Valle Gesso (Cn): guarda il video (<http://goo.gl/qCKkbs>).

Daria Rabbia

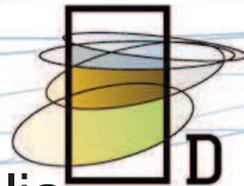
Info:

La Casa Alpina:

<http://goo.gl/G1SJEG>

La Locanda del Sorriso :

<http://goo.gl/6nwhdM>



Alpi abbeveratoio d'Europa. Finché dura...

di Francesco Pastorelli

Nei prossimi decenni la pressione sui corsi e specchi d'acqua alpini, per l'utilizzo del prezioso bene, aumenterà. Bisogna individuare soluzioni che abbiano una prospettiva a lungo termine. La Cibra affronterà il problema nel convegno annuale, dal 10 al 12 ottobre prossimi, a Bolzano.

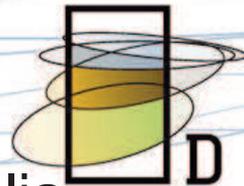


Le Alpi ospitano le sorgenti dei più grandi corsi d'acqua europei. Come il Reno, che nasce nel Canton Grigioni, in Svizzera. Lungo un percorso di circa 1250 chilometri la sorgente si trasforma in un grande fiume. Il suo bacino imbrifero si estende per 218.300 chilometri quadrati, due volte e mezza la superficie dell'Austria. La Germania, la Francia, il Liechtenstein, i Paesi Bassi, l'Austria e la Svizzera sono lambiti dal Reno. Il Lago di Costanza fornisce acqua potabile a circa quattro milioni di abitanti.

Il Po, dal Monviso, attraversa e bagna tutta la pianura padana per oltre 650 chilometri di lunghezza e un bacino di circa 71.000 chilometri quadrati, fornendo acqua a coltivazioni, industrie e grandi città del Nord Italia. Il Rodano dai ghiacciai del Vallese, in Svizzera, fornisce acqua al Lago Lemano per poi attraversare la Francia e gettarsi nel mediterraneo dopo oltre 800 chilometri.

Bastano questi dati a mettere in evidenza l'immensa responsabilità dei Paesi alpini. Sono loro alle origini di questo bene prezioso e limitato che è l'acqua. Con le loro azioni o mancate azioni esercitano un ruolo fondamentale in materia di protezione e utilizzo. Le località confinanti o a valle delle Alpi dipendono dalla "consegna" di un'acqua pulita.

L'agricoltura ne ha bisogno per irrigare, le società energetiche la desiderano per produrre corrente, gli ambientalisti per salvare i pesci e la biodiversità fluviale, le stazioni sciistiche per garantire l'innnevamento artificiale e il nostro vicino di casa per riempire la sua piscina. Se ci si limita a un approccio settoriale, la lotta per accaparrarsi la risorsa finita acqua produce conflitti d'uso irrisolvibili. Fino a pochi decenni fa, non vi era alcun dubbio sul fatto che l'acqua non appartenesse a nessuno e quindi a tutti. L'approvvigionamento idrico veniva considerato una "res publica", un compito della comunità, dei Comuni, dello Stato. Solo la mano pubblica si pensava fosse in grado di garantire una distribuzione equa e giusta. Ma i dibattiti in corso in tutti i paesi dell'Unione Europea sulla privatizzazione dell'acqua potabile indicano che questo principio sa-



crosanto è andato perduto. Sono state necessarie ampie resistenze della popolazione contro la privatizzazione dell'acqua potabile, o alla sua distribuzione, in Germania, un referendum nazionale in Italia, o azioni contro la costruzione di centrali idroelettrica in Svizzera e Austria per sancire e rivendicare il diritto all'acqua.

Da questo si presagisce che nei prossimi decenni la pressione sui nostri corsi e specchi d'acqua aumenterà. Si tratta di individuare soluzioni che abbiano una prospettiva a lungo termine. Un approccio settoriale non tiene conto della complessità e delle sfide: c'è bisogno di concetti e strumenti integrati, in grado di coordinare le diverse rivendicazioni d'uso, di stabilire delle priorità e possibilmente di favorire le sinergie tra i diversi fruitori, ma anche tra chi sta a monte e chi sta a valle.

La Cipra, che dieci anni fa presentò una proposta di Protocollo Acqua nell'ambito della Convenzione delle Alpi, nel 2013, dichiarato dall'Onu Anno Internazionale della cooperazione nel settore idrico, riprende il tema della gestione delle risorse idriche e lo affronta in occasione del suo convegno annuale, dal 10 al 12 ottobre prossimi, a Bolzano.

I partecipanti alla conferenza avranno la possibilità di approfondire assieme agli esperti le seguenti questioni chiave: quali sono le conseguenze del cambiamento climatico sul bilancio idrico delle Alpi? Come possono avere accesso a questa risorsa soggetti diversi senza precluderne l'accesso ad altri? Possono convivere diverse forme di utilizzo senza compromettere l'integrità ecologica dei corsi d'acqua e a quali condizioni? Che ruolo può avere la società nella gestione di un bene così prezioso?

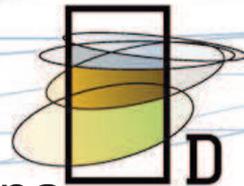
Al termine del convegno, i partecipanti potranno prendere parte a escursioni sul territorio della regione che li ospita, dove verranno mostrati esempi di riqualificazione fluviale realizzati con successo.

Francesco Pastorelli



Leggi la proposta del Protocollo Acqua della Cipra:
<http://goo.gl/ODgSNt>

Per maggiori informazioni:
<http://goo.gl/YIINsF>
<http://goo.gl/r10VMw>



Promuovere il legno

di Roberto Dini e Mattia Giusiano

La (ri)scoperta del legno in architettura e la nascita di nuovi luoghi di promozione dell'artigianato locale: il caso del portale LegnoNews.



Ultimamente, il legno in architettura è di gran moda. Non c'è costruzione alpina "di grido" che non presenti rivestimenti o strutture lignee. L'ultimo numero di ArchAlp dedicato interamente al "Costruire in legno" non ha fatto che confermare un trend in continua crescita.

I motivi per cui il legno è così in voga sono tanti e non è forse qui il posto giusto per mettersi a elencarli, anche perché significherebbe mettersi a discutere su come stanno evolvendo i gusti e le necessità dell'Abitare contemporaneo.

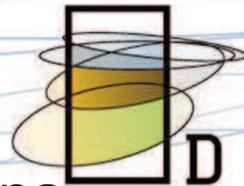
Una cosa però ci pare di poter dire: questo nuovo interesse per materiale e tecniche antiche sta cominciando ad avere una serie di effetti positivi. In primis, la (ri)nascita di filiere locali legate alla produzione ed alla lavorazione del legno. Se vent'anni fa costruire in legno significava gioco-forza importare materiali da oltralpe – se non addirittura da oltre oceano – oggi giorno molteplici territori alpini stanno sviluppando una propria filiera del legno a corto raggio con tutti i benefits che si possono immaginare, a cominciare dallo sviluppo locale di aree marginali. In seconda battuta, la moda del legno sta riportando sotto i riflettori un settore manifatturiero che mai si era assopito. L'utilizzo del legno in architettura sta riavvicinando due aspetti del costruire – o, meglio, due facce della stessa medaglia – che il calcestruzzo aveva momentaneamente allontanato: l'involucro architettonico e l'arredo degli interni. Nei casi più virtuosi, vi è ormai un'unica figura in grado di realizzare tanto finiture "interne" (mobili, pavimenti, serramenti) quanto di strutture esterne (rivestimenti e strutture portanti).

Uno scenario così turbinoso e in continua evoluzione rischiava tuttavia di tagliar fuori l'artigianato minuto, ovvero quello più restio a trasformarsi e, soprattutto, a promuoversi efficacemente. Non si può pertanto che guardare con estremo interesse ad iniziative quale quella del portale web LegnoNews. Ma che cos'è LegnoNews?

LegnoNews è "hub digitale" che mira a promuovere le piccole realtà di eccellenza presenti nel mondo dell'artigianato del legno, grazie a internet e agli strumenti digitali. Si tratta innanzitutto di un progetto di comunicazione composto da professionisti delle varie



Leggi il numero di ArchAlp
"Costruire in legno":
<http://goo.gl/kcrUIG>



Istituto Architettura Montana

declinazioni della comunicazione digitale, fotografia, grafica, web e copywriting per interpretare al meglio il legno in tutte le sue forme e le sue opportunità, e dare voce a tutte le realtà eccellenti di questo comparto, a cominciare da quelle più piccole.

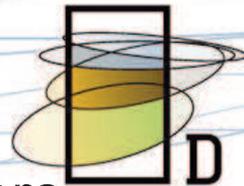
Si tratta di un'iniziativa privata, e come tale presenta anche dei servizi a pagamento, ma ciò che la rende veramente interessante è la capacità di definire un unico luogo digitale in cui trovare artigiani, fornitori, progettisti, tecniche e architetture, facilitando non solo una miglior promozione verso l'esterno ma pure – o soprattutto – agevolando un interscambio continuo tra le diverse figure che ruotano attorno al mondo del legno.

Probabilmente è verso iniziative del genere, che stimolano implicitamente a “far squadra”, deve puntare il variegato mondo della piccola impresa locale se vuole essere capace di competere su vasta scala in un mercato europeo in continua evoluzione.

Roberto Dini e Mattia Giusiano



Info: www.legnonews.it



Di roccia e ghiaccio: 12 gradi di passione per la montagna

di Maurizio Dematteis

Enrico Camanni, *Di roccia e ghiaccio. Storia dell'alpinismo in 12 gradi*, Laterza 2013, 284 pp., 18 €.

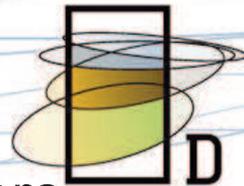
La storia dell'alpinismo ripercorsa attraverso il vissuto dei suoi protagonisti. Lungo i 12 gradi di difficoltà dell'arrampicata.



La storia dell'alpinismo non può in nessun modo essere astratta dalla realtà storica, sociale, e culturale del periodo in cui viene vissuta. Anzi, se l'alpinismo a volte è influenzato dal periodo storico in cui vive, altre volte è lui stesso a influenzarlo. Questo è la prima sensazione che si ricava dalla lettura dell'ultimo libro di Enrico Camanni, *Di roccia e di ghiaccio*, che ci accompagna attraverso storie e imprese dei protagonisti dell'alpinismo mondiale, in un crescendo lungo i 12 gradi attuali di difficoltà della scalata. Terreno di gioco delle imprese raccontate, naturalmente, le Alpi, quel «laboratorio mondiale della vertigine», come le definisce lo stesso Camanni, in cui l'alpinismo è nato e cresciuto prima di essere esportato su tutte le più grandi e piccole montagne del pianeta.

Il libro parte dal XIV secolo, con la salita di Francesco Petrarca al Monte Ventoso e la scalata del Rocciamelone da parte di Bonifacio d'Asti, per arrivare all'«atto di nascita dell'alpinismo moderno e vero e proprio», con la salita del Colle del Lys del 1778. Poi le grandi «conquiste» dell'800, prima fra tutte quella del Monviso da parte di Quintino Sella, la successiva fondazione del Club Alpino Italiano, il Cervino salito da Edward Whymper e la torre del Vajolet, dove il tedesco Georg Winkler raggiunge e supera il quarto grado. Con l'inizio del XX secolo sarà la volta del Campanil Basso di Brenta, dove Paul Preuss salì e scese il quinto grado senza corda e senza chiodi, e dopo la Prima guerra mondiale si impone l'ideologia del sesto grado, con la scuola di Monaco e degli italiani: Comici, Cassin, Gervasutti, ecc.

Ci vorranno i «ragazzacci» del Nuovo Mattino per alzare ancora l'asticella dei gradi, un gruppo di capelloni dai vestiti fricchettoni e scarpe di tela che riuscirà a superare il settimo grado sul Precipizio degli Asteroidi in Val di Mello, nel 1977. Più o meno nello stesso periodo i fratelli Messner avevano salito l'ottavo grado sul Sass dla Crusc e pochi anni dopo Maurizio Zanolla, in arte Manolo, sul Sass Maòr raggiunge il decimo. Infine nel 2001 Alexander Huber, dopo anni di tentativi, supera il passaggio chiave sul tetto della Nord

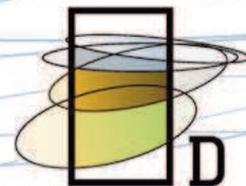


da leggere

della cima Ovest di Lavaredo, giudicato come undicesimo grado inferiore.

La storia continua, e l'alpinismo del ventunesimo secolo vede la scalata su roccia fare un ulteriore passo avanti: in falesia e sugli strapiombi di resina dedicati all'allenamento e alle competizioni indoor scandite dal cronometro, atleti come Chris Sharma, David Lama o Adam Ondra "frantumano i record" alzando ancora una volta la tacca del grado massimo di difficoltà: dodicesimo!

Maurizio Dematteis

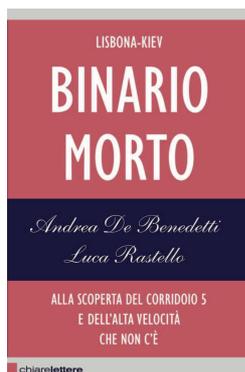


Binario morto: il bluff del Corridoio 5

di Maurizio Dematteis

Andrea De Benedetti e Luca Rastello, *Binario morto. Alla scoperta del Corridoio 5 e dell'Alta velocità che non c'è*, Chiare Lettere 2013, 224 pp, 10,96 €

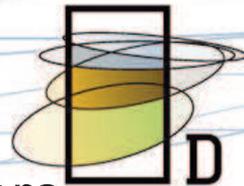
Un giorno due compari si presentano al binario con un pacco di caffè sotto vuoto e un progetto inedito: portare la prima merce ad alta velocità da Lisbona a Kiev lungo il Corridoio 5. Le sorprese non mancano, e ne nasce un interessante libro dal titolo eloquente: "Binario morto".



A un tratto la prospettiva si allarga, il punto di vista sale alto nel cielo e per un attimo ci si allontana dalle barricate, dalla polizia, dalle urla, le botte e i petardi della Valle di Susa: il progetto dell'alta velocità, che poi forse dovrebbe essere alta capacità, ma ancora non tutti ne sono pienamente convinti, è tutto un bluff.

Questa la tesi di fondo di Luca Rastello e Andrea De Benedetti, giornalisti di razza, che un giorno con il loro libro dal titolo eloquente "Binario morto", decidono di tuffarsi a piè pari in uno degli argomenti più spinosi e dibattuti degli ultimi tempi: il famigerato Corridoio 5 che dovrebbe mettere in comunicazione l'Europa da est a ovest, e viceversa, attraverso una linea ferroviaria veloce. E decidono di farlo portando un pacco di caffè da Kiev a Lisbona, che arriverà alla meta in tempi tutt'altro che rapidi e alquanto "stropicciato".

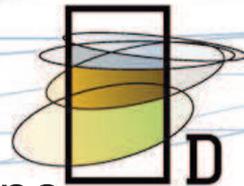
«Pensavamo fosse quasi una banalità – racconta Luca Rastello – visto che si parlava da 15 anni di questo asse Lisbona-Kiev, ma siamo rimasti stupiti scoprendo che quel viaggio lì non lo aveva mai fatto nessuno, e mai nessuna una merce». E le sorprese non sono mancate: Rastello e De Benedetti hanno infatti scoperto, ad esempio, che esiste una frattura in Slovenia, dove la ferrovia non è collegata al resto del "Corridoio". Oppure che in Ungheria la merce viaggia esclusivamente su gomma, e che il governo non ha nessuna intenzione di investire sulla ferrovia. O ancora che l'alta velocità Ucraina va a soli 108 km orari, con un semplice "ammmodernamento" della "linea storica". Ma soprattutto che, secondo il rapporto sull'Analisi costi-benefici dell'Osservatorio Torino-Lione, i lavori cominceranno nel 2014, termineranno, se tutto andrà bene, nel 2035 e inizieranno a produrre benefici nel 2073. «Il problema è che 61 anni non sono un tempo da economisti o banchieri – sottolineano gli autori –, ma da futurologi, scrittori di fantascienza, astrologi, profeti».



Segnalazioni

Anna Rita Bertorello e Gianfranco Cavaglià (a cura di), *Immagini, parole, architettura. Frammenti di conoscenze ed esperienze della cultura Walser a Formazza, Regione Piemonte e Politecnico di Torino, Stamperia Artistica Nazionale, Torino, giugno 2013. Allegata una carta dei sentieri della val Formazza.*

Sono esposti in forma precisa, ma accessibile a tutti, i risultati di una ricerca svolta nell'ambito del progetto "Interreg E.CH.I. Etnografie italo-svizzere per la valorizzazione del patrimonio immateriale". Si tratta di un lavoro approfondito, svolto con una metodologia originale, illustrata (all'inizio e poi in dettaglio a pp. 44-54) da Gianfranco Cavaglià, ispirata al principio che «la prima valorizzazione è la conoscenza, segue la comunicazione», principio a cui tiene fede tutto il libro. Inizia con due capitoli introduttivi di Valeria e Anna Maria Bacher su "tradizioni, saperi e lingua" e altri due su escursionismo e sentieri di Piero Sormani, Alessandro Pirocchi e Paolo Crosa Lenz (bella la carta allegata, peccato che non ci sia né la scala numerica, né quella grafica). Prosegue con un'illustrazione del contesto forestale (Gian Paolo Pennati) e geologico (Riccardo Sandrone) e con un'accurata analisi delle costruzioni tradizionali (Anna Vittoria Rossano) e delle relative "immagini e parole" (A. R. Bertorello), per arrivare al lungo e godibilissimo "racconto fotografico" su immagini, parole e architettura, ad opera dei curatori del volume, corredato di precise indicazioni sulle caratteristiche tecnologiche (chiusura, struttura, partizione, impianti, attrezzatura, unità ambientale interna ed esterna, finitura, edificio, attività). Segue bibliografia. Buon esempio di una ricerca che non si limita a inventariare e a descrivere le cose del passato, ma le interpreta in un contesto in evoluzione e le offre all'ammirazione e alla riflessione di un vasto pubblico come elementi essenziali per pensare i futuri possibili.



dall'associazione



Torino e le Alpi: il resoconto della serata

Il 25 di giugno si è tenuta la serata dedicata al progetto Torino e le Alpi, organizzata in collaborazione con l'Associazione Turin e la Compagnia di San Paolo al Teatro Carignano.



Guarda il video della serata:
<http://youtu.be/6ezFwfKvREM>

Per chi avesse perso la serata di presentazione di Torino e le Alpi che si è tenuta al Teatro Carignano martedì 25 giugno, pubblichiamo un estratto filmato degli interventi che hanno raccontato il rapporto tra la città e la corona di montagne che la circondano.



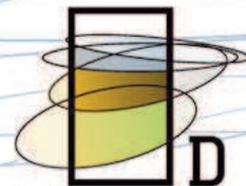
28 luglio, Bardonecchia: come uscire dallo stereotipo alpino

Il 28 luglio 2013 a Bardonecchia si è tenuto l'incontro sul tema "Ritorno alla montagna" organizzato da Associazione Dislivelli, Comune di Bardonecchia e Club Alpino Italiano - Gruppo Terre Alte. Grazie alla proiezione del video "Ritorno alla montagna. La Valle di Susa si racconta" è stato possibile scardinare alcuni degli stereotipi ancora presenti sui territori alpini.



Il 28 luglio 2013, alle ore 17.30, nella Sala del Consiglio del Comune di Bardonecchia si è tenuto l'incontro sul tema "Ritorno alla montagna" organizzato da Associazione Dislivelli, Comune di Bardonecchia e Club Alpino Italiano - Gruppo Terre Alte. All'incontro hanno partecipato Roberto Borgis, sindaco di Bardonecchia, Mauro Varotto, presidente del Comitato Scientifico Gruppo Terre Alte del Cai, Federica Corrado, responsabile Area Ricerca Associazione Dislivelli, Luca Battaglini, professore alla Facoltà di Agraria dell'Università di Torino, Daniele Cat Berro, ricercatore presso la Società Meteorologica Italiana, Vincenzo Di Gironimo, membro del Comitato Scientifico Gruppo Terre Alte del Cai. L'incontro è stato coordinato da Enrico Camanni, giornalista e scrittore, il quale ha introdotto il tema mettendo in luce come oggi, sempre più, si assista a un movimento di ritorno verso la montagna che fa ben sperare in termini di ripopolamento ma che va descritto e interpretato per i suoi caratteri sociali, culturali ed economici così diversi all'interno dell'area alpina.

L'incontro è stato l'occasione per presentare il volume, curato da Mauro Varotto, dal titolo "La montagna che torna a vivere", nel



dall'associazione

quale sono raccolti i risultati di dieci progetti sostenuti dal CAI Gruppo Terre Alte sul tema del ripopolamento nell'arco alpino italiano. Le esperienze contenute nel volume e raccontate durante l'incontro mettono in evidenza come questo movimento presenti caratteri interessanti di eterogeneità del fenomeno: ci sono giovani che sono andati a vivere in montagna per una passione, per fare gli agricoltori, altri che hanno deciso di svolgere attività legate tradizionalmente all'ambiente urbano (ricerca, information technology, ecc.) in un contesto ambientale di pregio e altri ancora si sono trasferiti in montagna per re-inventarsi un lavoro, una vita.

In particolare, nel corso dell'incontro, si è discusso sulle declinazioni di questo fenomeno in Valle di Susa a partire dalla proiezione del video "Ritorno alla montagna. La Valle di Susa si racconta", realizzato da Federica Corrado, Erwin Durbiano, Daria Rabbia. Il video contiene una raccolta di testimonianze vive, che raccontano la loro esperienza fuori dagli schemi tradizionali per seguire aspirazioni, desideri e bisogni. I soggetti intervistati, nuovi abitanti della Valle di Susa e istituzioni locali, hanno espresso punti di vista, percezioni e visioni in relazione ai luoghi che abitano e che amministrano. Dunque, una sorta di narrazione dal e del territorio, la quale rimette in gioco immagini spesso troppo finalizzate e stereotipate della Valle, propone modi altri di vivere e lavorare in montagna, apre suggestioni e riflessioni necessarie a comprendere quali direzioni oggi debba prendere lo sviluppo della montagna.

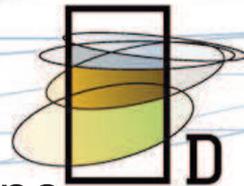
L'incontro è terminato con un interessante confronto sulle diverse forme di ri-abitare la montagna italiana, le Alpi e gli Appennini. Montagne diverse che però sono oggi al centro di un passaggio cruciale da tradizione e modernità. Passaggio che necessita una re-visione dell'identità locale, del modo di interpretare il patrimonio territoriale e di fare reti sia all'interno che con l'esterno.

Il video "Ritorno alla montagna. La Valle di Susa si racconta" è disponibile sul sito di www.dislivelli.eu. Se avete commenti o volete mandarci una testimonianza della vostra esperienza di movimento verso la montagna, scriveteci



Guarda il video:

<http://goo.gl/Ez9aqs>



dall'associazione



Diamoci da fare quassù

Il 5 di agosto si è tenuto un Simposio sull'economia di montagna a Usseaux (To). Dislivelli ci è andata e ne riassume il contenuto.

La giornata di studio organizzata dal Comune di Usseux per iniziativa del sindaco Elvio Rostagno, a cui hanno partecipato numerosi amministratori pubblici e operatori locali, ha offerto un buon esempio di partecipazione “dal basso” per «definire percorsi di crescita del territorio finalizzati a progettazioni condivise e comuni», come recitava il programma. Una partecipazione che non si limita ad approvare con qualche eventuale modifica le proposte che vengono dall'alto, ma fa presente a chi deve fare i programmi di area vasta o regionali le esigenze locali e le possibili soluzioni; che non si limita allo stretto ambito comunale, ma che dialoga “orizzontalmente” con i vicini e cerca di “far squadra” con loro, nel nostro caso con la nuova unione dei comuni delle valli Chisone-Germanasca e con Pinerolo, la città attraverso cui l'intero Pinerolese si confronta con la capitale regionale. Esigenze e progetti locali sono stati illustrati dal sindaco Rostagno, da Boris Zobel (smart in valle) e da Luigi Pinchiaroglio (i lavori del laboratorio pinerolese per la città e il territorio). A sostegno sono intervenuti Marco Bussone dell'Un-cem (esempi virtuosi di territori analoghi), Antonio De Rossi (esempi di architettura smart nelle Alpi), Andrea De Marchi (energia e montagna), Giuseppe Dematteis (come riprendere il vecchio programma “Sostenibilità del Pinerolese”), mentre l'assessore provinciale alla montagna Marco Balagna ha illustrato il come, dove e quando dei Fondi europei 2014-2020. Alla fine il sindaco Rostagno ha proposto alcune linee operative per passare dalle idee ai progetti con il supporto di una cabina di regia, un tavolo politico e un tavolo tecnico.